

L'intervista

Fumarola: il Sud fattore di sviluppo Mediterraneo, decisivo il Piano Mattei

Nando Santonastaso a pag. 5

L'intervista **Daniela Fumarola**

«Mediterraneo e Piano Mattei il Sud è il volano del Paese»

► La segretaria generale della **Cisl**: Mezzogiorno hub energetico, industriale e logistico dell'area euromediterranea, ora investire sul capitale umano e armonizzare le risorse

**Rendere stabile
il lavoro è fattore
conveniente
alle aziende**

**L'unità sindacale
va costruita sui temi**
Nando Santonastaso

Segreteria **Fumarola**, partiamo dall'intervento al Congresso **Cisl** della premier Meloni. La sintonia tra sindacato e Governo a cosa tende, in concreto?

«Il nostro congresso ci ha affidato un mandato chiaro: per affrontare adeguatamente le sfide che abbiamo di fronte è urgente un nuovo Patto con tutti i soggetti sociali riformisti. Lo abbiamo detto con forza in queste giornate e abbiamo trovato un'attenzione importante anche fuori dal perimetro della nostra organizzazione. Molte associazioni imprenditoriali condividono la nostra proposta e le parole che la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ci ha rivolto proprio dal nostro congresso vanno in questa direzione. Un impegno forte che metteremo già da domani alla prova dei fatti», risponde **Daniela Fumarola**, rieleetta ieri per i prossimi quattro anni segretaria generale della Cisl dal ventesimo Congresso nazionale.

La presenza del suo predecessore **Luigi Sbarra** a Palazzo Chigi con una delega fondamentale come il Sud può aiutare o frenare l'iniziativa del sindacato?

«**Luigi Sbarra** è sicuramente una

persona seria e di riconosciuta esperienza che per la sua lunga storia di sindacalista conosce molto bene i problemi del Mezzogiorno. Lui rappresenta sicuramente un valore aggiunto per sostenere concretamente il percorso di sviluppo e la riduzione dei divari purtroppo ancora esistenti tra Nord e Sud. Noi ci confronteremo come sempre in autonomia e senza pregiudizi, collaborando come facciamo con chiunque rivesta nel Paese ruoli pubblici». Ecco, il Mezzogiorno. Pil e occupazione qui crescono da anni più della media Italia ma c'è chi sostiene che è lavoro povero...

«Non bisogna disperdere i segnali positivi e incoraggianti di crescita economica e dell'occupazione del Mezzogiorno. Dobbiamo far emergere appieno le potenzialità del Sud perché il suo riscatto è la chiave di volta della crescita di tutto il Paese. Si tratta di mettere a sistema e di coordinare tra loro tutti gli strumenti di politica territoriale, rafforzando le Pubbliche amministrazioni locali, usando in modo sinergico i fondi del Pnrr e i finanziamenti della politica di coesione, tanto europei quanto nazionali. Quanto al lavoro povero, troppi giovani sono intrappolati tra impieghi precari, part-time involontario e bassi salari, con il risultato di una drammatica emigrazione qualificata all'estero e un numero ancora troppo elevato di Neet».

E come se ne esce?

«Bisogna fare una guerra senza quartiere al lavoro nero e grigio, alle cooperative spurie, ai falsi tirocini e partite Iva, ai part-time involontari e alle tante forme di

sfruttamento, elusione, lavoro sommerso che ci sono soprattutto nel Sud. Dobbiamo rendere il lavoro stabile ancora più conveniente per l'azienda, rispetto a quello a termine, e lanciare un grande piano di formazione per le competenze richieste oggi dal mercato».

Può essere la rinnovata centralità del Sud e del Paese in chiave euromediterranea una delle certezze per il futuro?

«Certamente. La sfida è fare del Mezzogiorno un fattore di sviluppo e un hub energetico, industriale e logistico euromediterraneo. Un traguardo da collegare agli investimenti del Piano Mattei e a un possibile coinvolgimento della Bei per avviare processi di integrazione e sviluppo nelle aree colpite da dinamiche migratorie e da instabilità economica e politica. È importante che si completi il Piano Mattei con un investimento straordinario sul capitale umano nel Sud, anche per mettere un freno al fenomeno dei troppi giovani che lo lasciano. Un fenomeno grave di cui si parla troppo poco».

La frenata della produzione industriale, la crisi automotive, le incognite sull'ex Ilva: quanto siete preoccupati?



«Il calo della produzione industriale è frutto della congiuntura internazionale ma anche di errori infrastrutturali, di politiche energetiche miopi, di scelte sbagliate su innovazione e sostenibilità. Oggi paghiamo quelle scelte. Serve una svolta. Bisogna investire nelle filiere strategiche e nei settori innovativi, mettendo al centro la partecipazione dei lavoratori alle scelte attraverso una contrattazione sartoriale, mirata alla crescita della produttività e dei salari. La proposta di revisione del Green Deal avanzata dalla Commissione europea è un primo passo avanti rispetto al vecchio patto verde, ma ancora insufficiente perché privo di risorse comuni».

Ma cosa vuol dire, in concreto?

«Ad esempio, che non è realistico pensare che tutta la manifattura italiana possa reggersi solo sulle rinnovabili. Serve puntare anche su altre tecnologie a partire dal nucleare di nuova generazione più sicuro. Quanto all'Ilva, continuiamo a pensare che anche a Taranto ci sia la possibilità di produrre acciaio verde, così come si realizza in altri Paesi nel mondo».

Ha ancora un senso parlare di unità sindacale in Italia?

«La **Cisl** crede nel pluralismo sindacale perché nessuno da solo può pensare di avere il monopolio della rappresentanza del lavoro o esercitare un'egemonia che esiste solo nella testa di qualche reduce del Novecento. Ma l'unità di azione non è un fine in sé, ma un mezzo per dare più forza alle nostre battaglie. Per questo diciamo ai nostri amici di Cgil e Uil: lavoriamo insieme, costruiamo alleanze concrete sui contenuti. Scegliamo un metodo condiviso, fatto di confronto nel merito e rispetto reciproco. La **Cisl** è pronta a fare la sua parte per una nuova stagione di rapporti unitari, ma dentro un campo riformista ben delimitato. Un'unità calata dall'alto, fatta solo di proclami o di sigle affiancate in piazza senza un vero comune progetto, non serve né ai lavoratori, né ai pensionati, né al Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CISL
Il Consiglio Generale della Confederazione, riunitosi a conclusione del congresso, ha riconfermato Fumarola alla guida della Cisl per i prossimi quattro anni